

SOPHIE ANDERSON



LA CASA CHE MI PORTA VIA



BUR ragazzi
Rizzoli

BUR ragazzi
Rizzoli

Sophie Anderson

LA CASA CHE
MI PORTA VIA

Traduzione di Giordano Aterini

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *The House With Chicken Legs*

Pubblicato in UK nel 2018 da Usborne Publishing Ltd., Usborne House

Testo © 2018 Sophie Anderson

Illustrazioni di Elisa Paganelli © 2018 Usborne Publishing

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Rizzoli: gennaio 2019

Prima edizione BUR ragazzi: novembre 2021

Sesta edizione BUR ragazzi: aprile 2026

ISBN 978-88-17-15814-5

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

*Alle mie piccole colombe, Nicky, Alec e Sammy:
sorrیدete alle stelle e danzate un destino tutto vostro.*



Prologo



La mia casa ha le zampe di gallina. Due o tre volte l'anno, senza il minimo preavviso, si alza e nel cuore della notte se ne va dal luogo in cui abitiamo. A volte cammina per centinaia di chilometri, altre per migliaia, ma il punto in cui si ferma è sempre uguale: isolato, tetro, ai margini della civiltà.

Si rannicchia in boschi cupi e impervi, attraversa sbattacchiando macchie di tundra spazzate da venti gelidi, si acquatta tra ruderi diroccati all'estrema periferia delle città. In questo momento è appollaiata su una cengia rocciosa in cima a una montagna brulla. Siamo qui da due settimane, e ancora non ho visto anima viva. Di morti, ovviamente, ne ho visti un mucchio. Vengono a cercare Baba, e lei li accompagna al Cancellò. Ma le persone vere, vive, che respirano, loro se ne stanno tutte in città o nei paesi, ben più in basso rispetto a dove siamo noi.

Se fossimo in estate, magari qualcuno di loro si spin-

gerebbe sin quassù a fare una passeggiata, o un picnic, o anche solo a guardare il panorama. Forse, chissà, mi sorriderebbe e farebbe ciao. Potrebbe passare qualcuno della mia età... magari addirittura un intero gruppo di ragazzini. Si fermerebbero al ruscello a fare un tuffo per rinfrescarsi. E magari mi inviterebbero a unirmi a loro.

«Come va con lo steccato?» grida Baba dalla finestra aperta, strappandomi ai miei sogni a occhi aperti.

«Ho quasi finito.» Incastro un altro femore nel muretto di pietra. Di solito conficco le ossa direttamente nel terreno, ma il fondo qui è troppo sassoso, e così ho costruito un recinto di pietra alto fino al ginocchio tutto intorno alla casa, ci ho infilato dentro le ossa e in cima ho appoggiato, in equilibrio, i teschi. Ma di notte continua a crollare. Non so se è per il vento, per gli animali selvatici, o per colpa di morti maldestri, ma da quando siamo qui non c'è stato giorno in cui non abbia dovuto ricostruirne un pezzetto.

Baba dice che lo steccato è importante, perché tiene lontani i vivi e come un faro attira i morti. Ma non è per quello che lo aggiusto. Mi piace lavorare con le ossa perché una volta, tanto tempo fa, anche i miei genitori le hanno toccate, quando costruivano gli steccati e accompagnavano i morti. A volte mi sembra di ritrovare sospesa nelle ossa gelide un'ombra del tepore delle loro mani, e così riesco a immaginarmi la sensazione di stare davvero

tra le braccia dei miei genitori. È una carezza e un graffio al cuore nello stesso tempo.

La casa scricchiola e si china, e la finestra di fronte scende verso di me. Baba fa capolino e sorride. «Il pranzo è pronto. Ho preparato un banchetto di *šči* e bagel neri. Ce n'è anche per Jack.»



Sento odore di zuppa di verza e pane appena sfornato, e lo stomaco attacca a brontolare. «Mi mancano solo i cardini del cancello e ho finito.» Raccolgo l'osso di un piede, lo rinfilo a posto e mi guardo intorno in cerca di Jack.

Sta cercando di sollevare una grossa pietra tutta smusata dalle intemperie, vicino a un cespuglio di erica rinsecchita. Probabilmente spera di trovarci sotto un porcellino di terra o uno scarafaggio. «Jack!» grido, e lui rizza la testa. La luce batte su uno dei suoi occhi d'argento, facendolo brillare. Jack viene verso di me con un movimento sgraziato a metà tra un saltello e un volo vero e proprio, mi si posa sulla spalla e tenta di infilarmi qualcosa nell'orecchio.

«Smettila!» dico, coprendomi l'orecchio di scatto con la mano. Jack è sempre impegnato a fare scorta di cibo. Non so perché lo faccia, né perché creda che le mie orec-